

IL PRECIPIZIO DI LONDRA

di Massimo Riva

su La Repubblica del 14 giugno 2019

Quella gran manata di Donald Trump sulla schiena della malcapitata Elisabetta II durante il recente incontro di Londra non è stato solo uno dei tanti incresciosi atti di cafonaggine che il presidente americano compie ormai con assidua frequenza. Quel gesto dice molto di più, si offre come epitome plastica del precipizio di prestigio e di fierezza nazionale nel quale il Regno Unito si sta avvitando da anni. Già lascia stupiti, infatti, che né l'opinione pubblica né il parlamento di Westminster abbiano battuto ciglio dinanzi allo spettacolo della propria sovrana trattata con modi da foro boario. Solo che Trump, nella sua incontenibile tracotanza, si è spinto a interferire nel vivo della politica britannica con non meno irrituali "manate". Ha indicato in Boris Johnson il suo candidato preferito per la successione a Theresa May. Si è schierato platealmente per la Brexit in un Paese tuttora spaccato in due sulla questione promettendo un futuro di "fenomenali" scambi commerciali. Non pago, ha pure raccomandato Nigel Farage (il promotore della campagna anti-Ue) come il negoziatore più adatto a trattare con Bruxelles. Il tutto senza che una sola voce forte e autorevole si alzasse per invitarlo a non fare i comodi suoi in casa altrui. Come avrebbe fatto, in caso analogo, uno qualunque dei 50 governatori degli Stati Usa. Dal punto di vista di chi crede nel progetto europeo c'è l'obbligo di trarre due principali lezioni politiche da questa scorreria londinese di Donald Trump. La prima impone di chiedersi con franchezza che cosa sia oggi il Regno Unito e se sia ancora utile fare sforzi per trattenerlo nell'Unione. Motivi di dissidio ce ne sono stati parecchi anche in passato e proprio sul terreno dei rapporti con gli Usa. Basti pensare alla dissennata scelta di Tony Blair di reggere il sacco a George W. Bush nelle sue menzogne sulle armi di distruzione di massa di Saddam pur di "legittimare" la seconda guerra in Iraq. Ma il fatto è che da allora ad oggi il rapporto speciale fra Londra e Washington ha subito ulteriori torsioni a senso unico. Al punto che ora proprio quei boriosi britannici che vogliono abbandonare la Uè in nome dell'antico Britannici rules stanno finendo per mettere la loro rivendicazione di sovranità al servizio di un padrone della Casa Bianca che li manovra come truppe cammellate nelle sue battaglie contro la Uè. È questo Regno Unito, immemore della sua

storia grandiosa, che vale ancora la pena di trattenere in Europa con ulteriori concessioni? La seconda lezione della missione americana a Londra investe direttamente i rapporti fra Europa e Stati Uniti. Donald Trump non è certo il solo a coltivare l'obiettivo strategico di impedire la formazione di un'entità geopolitica unitaria nella parte più ricca del globo, lo affiancano minacciosamente Cina e Russia. Ma Pechino si muove a passi più felpati soprattutto sul terreno delle penetrazioni commerciali, mentre Putin (Kgb si nasce, Kgb si resta) opera per vie più subdole e traverse, trescando con il sovranismo delle Le Pen e dei Salvini per indebolire l'Unione dall'interno. La guerra anti-europea di Trump, invece, si sta svolgendo ormai alla luce del sole. Soltanto chi non ha voglia di combatterla può ancora credere, dopo Londra, che si tratti di ricomporre qualche divergenza in tema di dazi e scambi transatlantici. L'attuale inquilino della Casa Bianca si è rimesso l'elmetto, ma stavolta contro l'Europa.